

# AGRICOLTURA E AMBIENTE

**Dal nostro inviato**  
**PERUGIA** — In Umbria l'agricoltura ha trovato, nella politica e nelle scelte della Regione, un passaggio fondamentale per la sua crescita. Per la prima volta gli operatori agricoli hanno incontrato un interlocutore, a livello istituzionale, capace di farsi interprete degli aneliti di emancipazione sociale e di sviluppo economico. Nonostante ciò non ha comunque recuperato lo scarto con le agricolture delle regioni più avanzate. Perché? E che fare per andare avanti? Lo domandiamo a Francesco Ghirelli, dinamico presidente dell'Ente di sviluppo agricolo umbro.

«Il dato più allarmante — ci risponde — è lo stato di incertezza, di precarietà che c'è tra gli imprenditori agricoli, i cooperatori, i coltivatori diretti. È la cosa che mi preoccupa perché frena gli investimenti e determina, quindi, non solo problemi di congiuntura, ma colpisce per un lungo periodo. L'Umbria ha risposto, a questa situazione, con una forte componente progettuale a livello regionale come dimostra il pia-

no di sviluppo e il bilancio pluriennale in cui si evidenzia il proseguimento di una politica di programmazione, con un segno di cambiamento della spesa pubblica orientandola al produttivo. Inoltre si è andati a piani per risanare e sviluppare settori importanti come il lattiero-caseario e la zootecnia destinando, all'agricoltura, il 45 per cento delle risorse proprie del bilancio regionale. Tale scelta ha dato un segno di novità profonda e di moderna concezione nel rapporto sviluppo-forze imprenditoriali-enti pubblici. Pure, nonostante che l'Umbria abbia vissuto questo processo così ricco, ora si pone dinanzi un nodo duro: quale incontro a livello nazionale?

«Si tratta quindi di una questione nazionale? — Esattamente. In Italia esistono più agricolture e di esse è necessario una politica nazionale diversificata e flessibile. Non c'è solo, per così dire, la pianura, ma più realtà diverse. Prendiamo, ad esempio l'Umbria, zona interna dell'Appennino. I suoi problemi derivano dalla storia e dalla tradizione, ma essenzialmente



Francesco Ghirelli

**Quanto incidono le campagne sul bilancio regionale**  
**Quattro punti di interventi**

PRIMO PIANO / Ghirelli, presidente dell'Esau

## Latte, tabacco e carne rimettono in corsa l'Umbria

dal fatto che ha bisogno di una politica estremamente mirata, articolata, flessibile che tenga conto delle sue peculiari caratteristiche. Una politica economica che abbia al centro l'inter-settorialità. E questo che chiediamo.

«Questo comporta e interessa un intervento di forze giovani? — Naturalmente. Lo stato di

conoscenze tecniche sui problemi del territorio rappresenta uno dei dati più allarmanti della carenza della ricerca pubblica in agricoltura. La pianura e le zone fertili hanno potuto utilizzare tecniche di importazione pagando però un prezzo pesante di risorse e di spreco delle intelligenze. Ecco perché solleviamo, per esempio, il problema del completamento della

facoltà di ingegneria perché sposterebbe in avanti l'asse culturale dell'Ateneo, introducendo un centro universitario di cultura tecnologico-ingegneristica, e porterebbe ad una tutela e valorizzazione dell'ambiente.

«Intersettorialità, ambiente, d'accordo. Ma può indicarci verso quali progetti di sviluppo vi state indirizzando? — E possono concorrere le

«Te ne indicherò quattro: costruire un moderno e avanzato sistema nell'agro-alimentazione, il centro agro-alimentare di Foligno; il centro zootecnico di Narni (latte e carne) e, per il settore tabacchicolo, l'impianto di premiscelazione del monopolio di Stato. Per l'agro-alimentare bisogna prendere atto dell'acquisto da parte di De Benedetti dell'Up-Perugia. La piattaforma da porre è quella di far diventare il complesso un moderno centro dell'industria alimentare italiana con forte penetrazione internazionale. C'è, poi, Terni con la presenza delle Partecipazioni statali nella meccanica e nella chimica. Un nuovo rapporto agro-industria e un intervento delle Partecipazioni statali nascono dalle esigenze dettate dalla crisi. Una ristrutturazione dell'apparato produttivo vuol dire entrare nei settori nuovi e strategici, significa nuovi e diversi collegamenti. Ci sono già strutture industriali private nel settore mangimistico, dell'irrigazione, nel comparto paste alimentari e in quello delle strutture tabacchicole.

«E possono concorrere le

cooperative? — Naturalmente. L'idea di lavoro deve impegnare diverse componenti: forze imprenditoriali, movimento sindacale, cooperative, organizzazioni professionali, istituzioni. E in questa direzione ci stiamo muovendo con l'operazione Corticella-Pambuffetti, l'apertura delle trattative per la Valtig, il fornimento di un consistente tessuto nel commercio e il delinearci di un forte settore agricolo di trasformazione.

«Un'ultima, doppia domanda, Ghirelli: quali prospettive per la zootecnia e la tabacchicoltura, punti chiave dell'economia umbra? — Per la nostra regione il settore zootecnico rappresenta un comparto produttivo irrinunciabile. A volte "nuotate in senso contrario" può sembrare un'utopia, specialmente se ci sono conti economici da fare. Siamo consapevoli delle difficoltà, ma sentiamo che continuare ad impegnarsi in questo comparto serve anche all'Italia. Non dimentichiamo che qui operano caseifici significativi. Prima accennavo al centro zootecnico di Narni: io lo vedo co-

me punto di raccordo tra la concia ternana e gli allevamenti in collina, cioè "usare" il centro come volano per una ripresa della zootecnia partendo dalla collina. Il che significa che il centro zootecnico di Narni può costituire un "polmone" produttivo per una centrale del latte ristrutturata e potenziata a livello tecnico e gestionale.

«Tu mi chiedi, infine, della tabacchicoltura. Il discorso è vasto. Potremmo riassumerlo così: il prodotto umbro è pregiato. Il Bright non ha avuto problemi a Bruxelles, finora. Ma non tutto andrà sempre così. Ecco perché il Monopolio deve allocare qui uno dei tre impianti di premiscelazione del tabacco che si andranno a costruire in Italia. In questa direzione si muoverà l'ente di sviluppo, senza alcun condizionamento, perché questo significa maggior competitività dei produttori e aumento di occupazione. Non si tratta di vendere fumo, dato che parliamo di tabacco, ma di avere nuovi punti di lavoro e nuovo sviluppo.

Mirella Acconciamesa

Calabria: una scommessa intorno a questo prodotto generoso di colline che guardano lo Ionio

## Cirò, vino degli atleti, punta al Docg

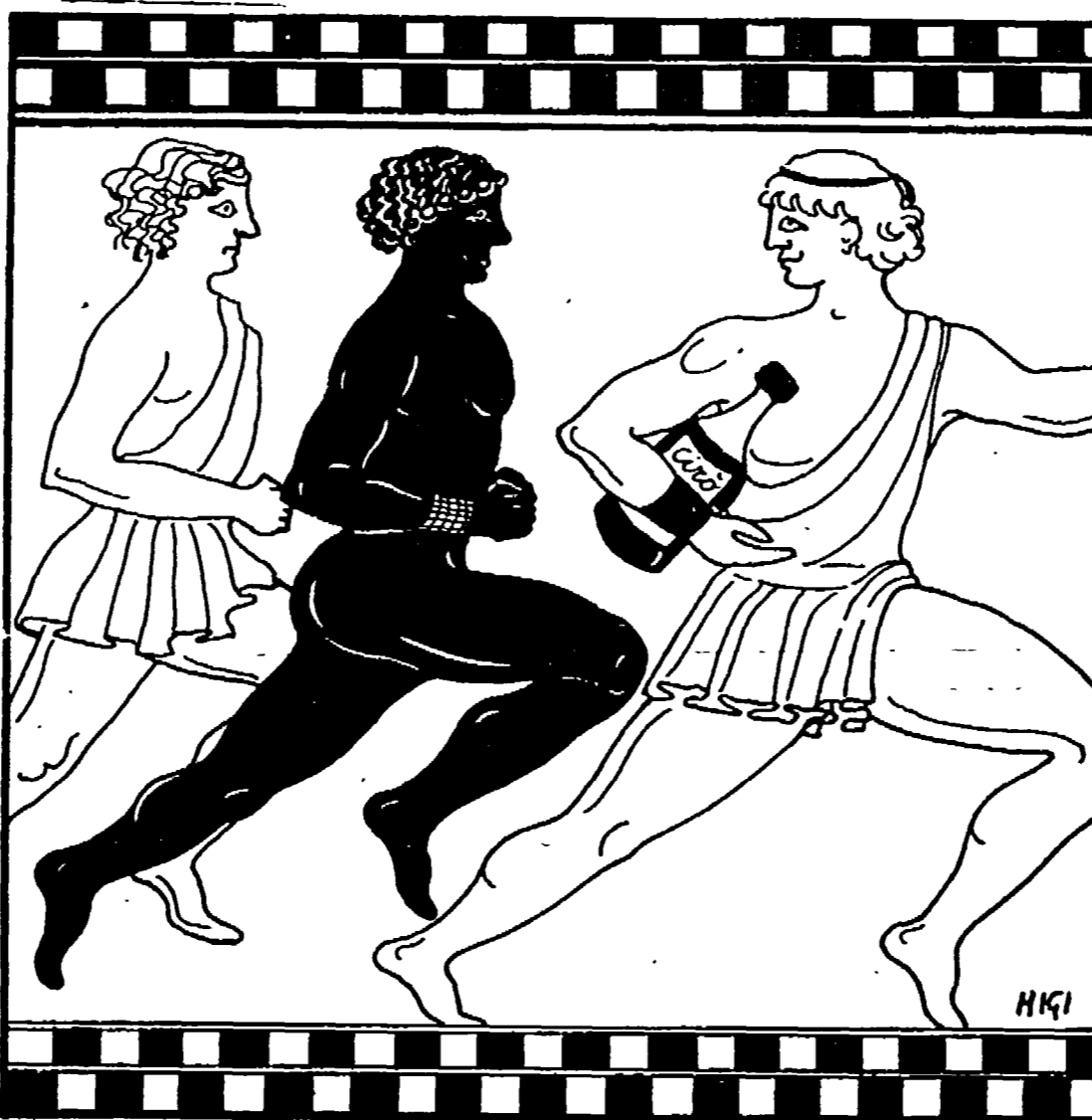
È forte, gradevole, di color rubino - Conferenza di produzione con amministratori e esperti - L'intervento di Bellotti - Una grande cantina sociale e mostre nelle torri saracene - C'è spazio per produrre e vendere - Responsabilità di Regione e Cee

**Dal nostro inviato**  
**CIRÒ MARINA** (Catanzaro) — Vino nobile e antico quello che si produce da queste parti, sulle ondulate colline che guardano il mare Ionio dalle parti di Punta Alice e del tempio di Apollo Aleo. Vino generoso di Cirò, dall'inconfondibile colore rosso rubino, il sapore gradevolissimo, la forza. Un vino che affonda la sua tradizione nella notte dei tempi, forse lo stesso di Cremisina, della grande Ellade scomparsa, se è vero che veniva dato in premio ai grandi atleti di Crotone e tornavano vincitori dalle Olimpiadi di Atene. Vino già oggi famoso in tutto il mondo, ma che aspetta ancora una sua definitiva consacrazione nel novero dei "supervini", che attende una migliore collocazione sui mercati, una degna valorizzazione. E del Cirò, dei suoi problemi, delle sue grandi prospettive, s'è parlato sere fa alla prima conferenza di produzione del Cirò indetta dalle amministrazioni comunali di Cirò Marina, Melissa, Cirò Superiore e Crucoli e conclusa da Massimo Bellotti, vice presidente della Conf-coltivatori. I problemi sono tanti e ne hanno parlato — con passione e competenza — il sindaco di Cirò Marina, il compagno Francesco Bellotti, il professor Pietro Fabiano, un esperto di queste cose.

C'è innanzitutto la questione del rispetto del "disciplinare" dei vini a denominazione di origine controllata da parte di tutti i produttori, soprattutto di quelli più grandi. Un rispetto che significa difesa del buon nome del Cirò e tutela del consumatore. Poi il problema delle strutture, e qui la proposta avanzata è quella della costruzione di una grande cantina sociale di centomila ettolitri con possibilità anche di uso delle vinacce e produzione di grappa. Ma la vera scommessa che il Cirò lancia è quella del passaggio dal Doc al cosiddetto "garantito", per essere così inserito definitivamente nel circuito ed essere protetto da sofisticazioni e frodi dal sigillo nazionale. Il Cirò sarebbe, in questo caso, il sesto vino

italiano ad avere assicurato il «Doc garantito», aggiungendosi a due vini piemontesi e a tre toscani, fra i quali il notissimo Brunello di Montalcino e il Chianti, che solo di recente ha ottenuto il riconoscimento. E per far questo nell'area del Cirò non mancano le proposte, le idee di valorizzazione: si è così parlato di mostre permanenti nelle stupende torri saracene che sorgono lungo la costa, di una Pasqua del vino con assaggiatori internazionali. E non si tratta di discorsi angusti se è vero che la tutela e la valorizzazione del Cirò — senza dubbio il vino più prestigioso della Calabria — potrebbe innescare processi positivi per tutto il vigneto calabrese. Oggi la vite occupa infatti nella regione circa 33 mila ettari di coltivato, con 80 mila aziende e una produzione di poco più di un milione di ettolitri a fronte dei due milioni di consumo annuo. C'è quindi spazio per produrre e vendere un altro milione di ettolitri, migliorare la qualità: attualmente in Calabria ci sono otto vini Doc per una percentuale di appena il dieci per cento sul totale della produzione complessiva. E nella stessa zona cirotana solo il 2, per cento del vino diventa Doc (la produzione totale è di 150 mila ettolitri e 1.813 aziende impegnate). Ma qui — inevitabilmente — il discorso investe pesanti responsabilità politiche, dalla Regione alla Comunità economica europea e le critiche all'ultimo accordo concluso a Bruxelles sulle quote di produzione del vino sono state anche a Cirò numerosissime. Il destino di questo grande vino — vino reale che conosce l'arte raffinata di invecchiare lentamente, serenamente, gradualmente, per diventare bevanda liquorosa, lo definisce in una pagina dei «Vini italiani» Giuseppe Tallarico — non può dunque prescindere da una radicale inversione di tendenza delle politiche agricole nazionali e comunitarie. Davvero «infuato», come l'ha definito Bellotti, questo accordo sottoscritto da Pandolfi a Bruxelles!

Filippo Veltri



**«Fiera in campo» a Veneria di Lignana**  
**Il futuro del riso si chiama informatica**

L'ipotesi di aziende di 40 ettari rispetto ai 21 attuali - Quale prospettiva per i coltivatori? - Le carenze del Pan - Uno «schema aperto»

**VERCELLI** — La nona edizione della «Fiera in campo» organizzata dall'Anga di Vercelli, tenutasi alla Veneria di Lignana sabato e domenica scorsi sul tema «L'applicazione dell'informatica in agricoltura», ha registrato la partecipazione di migliaia di riscoltori e cittadini, come negli anni scorsi.

Sono state presentate dalle ditte industriali che si occupano della coltura del riso le innovazioni tecnologiche e commerciali per la lavorazione del terreno, la concimazione, il diserbo e la raccolta, con dimostrazione di mezzi aerei agricoli e di informatica, per la gestione aziendale con l'uso del computer. Negli scritti preparatori dell'interessante iniziativa, che si è svolta direttamente nelle campagne vercellesi, si prende in esame il futuro della risicoltura nella prospettiva di un diminuito impegno finanziario della Comunità europea, sottolineando l'esigenza di acquisire quote crescenti del mercato comunitario del riso.

Nello schema di piano agricolo nazionale (Pan) la scheda dedicata al riso rileva che l'incidenza della produzione lorda vendibile nazionale è dell'1,3% e nella Piv della Cee e dello 0,2%, con un tasso di approvvigionamento del 216% per l'Italia e del 119% nella Cee; con attuali varietà ci si possono attendere modesti incrementi nelle rese per ettaro in fun-

zione del miglioramento genetico e dell'ottimizzazione dell'impiego dei mezzi chimici meccanici.

Le proposte della commissione della Cee per la campagna risicola 1985-86, attualmente consultate, non prevedono aumenti del prezzo di intervento del risone rispetto alla precedente annata, mentre si fa sentire una contrapposizione di interessi commerciali legati alla produzione americana.

Le proposte avanzate per contenere il costo di produzione del riso riguardano l'aumento della produzione unitaria oltre i 60 quintali all'ettaro, rispetto alla media attuale di circa 55 quintali, e lo sviluppo dell'informatica nella gestione aziendale, perché non è più possibile ridurre i costi dei mezzi tecnici e della manodopera se non dalle attuali 55 ore ad ettaro alle 40 ore attuali.

In un precedente convegno tenutosi a Vercelli si è ipotizzato che l'azienda risicola del 2000 raddoppierebbe la superficie media a circa 40 ettari rispetto ai 21 attuali, con aumento della superficie media coltivata delle aziende superiori ai 50 ettari, mentre le attuali 9 mila aziende risicole verrebbero dimezzate.

L'ipotesi affacciata riguarda un tipo di sviluppo che pone degli interrogativi in relazione alla permanenza degli attuali coltivatori e lavoratori, i quali dovrebbero poter lavorare con redditi adeguati su aziende di 21 ettari di terra, dimensione me-

dia attuale delle aziende europee, e tripla rispetto alla media italiana di circa 7 ettari.

Sarà bene parlare anche della riduzione del costo degli affitti della terra che si aggirano sulle 450-500 mila lire all'ettaro (media 10 quintali di risone per 45 mila lire al quintale), e per raggiungere la produzione di 60 quintali di risone all'ettaro, con varietà produttive migliori di quelle attuali, è quindi necessario garantire anche alla Sezione specializzata di risicoltura di Vercelli mezzi finanziari adeguati (senza i vincoli e i condizionamenti che attualmente impone la legge finanziaria 1985 per un normale funzionamento dell'attuazione di programmi di ricerca finalizzati).

Tutto questo nel piano agricolo nazionale non è previsto, se non per affermazioni generali. Un progetto per la risicoltura del 2000 dovrebbe tenere conto che «la natura composita dell'occupazione agricola rispetto agli altri settori dell'economia permettono, nella maggior parte del paese che la contrazione tendenziale dell'occupazione avvenga in maniera non drammatica, come l'esodo degli anni '50 e '60, ma piuttosto come una sostituzione solo parziale delle forze di lavoro che abbandonano la vita attiva» (Pan 82), ed essendo «uno schema aperto» non dovrebbero esserci oppositori al suo recepimento per gli anni 1986-1990.

Irmo Sassone

Chiedetelo a noi

### Quel ricco confinante

I miei genitori e mio fratello coltivano in affitto un piccolo podere di circa 120 pertiche milanesi da quindici anni. Mio fratello, che è l'intestatario, ha ricevuto una raccomandata dal proprietario che gli comunica che il podere è in vendita e che ha ricevuto una offerta di un proprietario confinante per trecento milioni. Vorrei sapere quali possibilità hanno mio fratello e i miei genitori, che non possono comprare il fondo, di continuare a condurlo se viene acquistato dal confinante che, tra l'altro, è già padrone di un terreno di circa 1200 pertiche milanesi.

Giacomo CATTANEO  
 Codogno (Milano)

I tuoi genitori e tuo fratello devono stare tranquilli, anche se non hanno la possibilità economica di esercitare la prelazione sul fondo (ricordi comunque che il venditore deve notificare loro il compromesso di vendita e non può limitarsi a una semplice comunicazione sia pure per raccomandata). Quando infatti su un fondo è insedia-

to un affittuario coltivatore diretto, al confinante non spetta mai il diritto di prelazione. E la ragione è appunto un reale potere contrattuale ed economico. L'adeguatezza di tali strumenti sta nel loro carattere volontario, democratico, aperto e non pregiudiziale di parte. Sono perciò da respingere le idee che ogni organizzazione professionale si faccia le «proprie» cooperative, le «proprie» associazioni dei produttori, ecc., così come è inaccettabile che le strutture cooperative o quelle associazioni siano «accreditate» dalle organizzazioni professionali. Tali strutture che hanno i

In breve

● **POLITICA** dei servizi di sviluppo agricolo per il progresso dell'agricoltura è il tema del convegno nazionale indetto — con il patrocinio del ministero dell'Agricoltura e Foreste — dal Cipa.at, cioè il Centro istruttoria professionale agricola e assistenza tecnica della Conf-coltivatori. Il convegno si terrà a Roma — Hotel Jolly — il 12 e 13 marzo. La relazione sarà tenuta da Nicola Ponzi, presidente del Cipa.at. Sono previsti numerosi interventi e comunicazioni.

● **MONTALCINO** — Inaugurato venerdì e sabato il XXXVII anno dell'Accademia italiana della vite e del vino. La relazione sull'attività del '84 è stata tenuta dal professor Franco Scaramuzzi, la produzione, sul tema «La viticoltura italiana di fronte ai problemi della sua evoluzione», dal professor Antonio Calò. Accanto all'inaugurazione numerose visite tecniche ad aziende vinicole locali.

Oltre il giardino



### Una moquette per l'orto

Fra un po' bisognerà pensare seriamente anche all'orto. Se non c'è rimasto molto come immagino, sarebbe l'occasione buona per ridare una sistemata generale. Una buona lavorazione profonda, una gran bella concimata con del letame maturo, lasciando però uno spazio non concimato organicamente per le cipolle e gli aglio. Un tempo l'orto intorno alla casa di campagna era destinato un po' a tutto: gli ortaggi, gli odori, i fiori da recidere per i vasi in casa e il cespuglio fiorito vero e proprio. Poi la specializzazione ha imposto rigide compartimentazioni: l'orto era l'orto,

il giardino il giardino. Perché non proviamo a tornare un po' indietro? Un bel ceppo d'alloro, può servire da sfondo a piante di granoturco dolce (buonissimo in insalata) delle bordure di lavanda (a lavanda) «Hidotee» è più compatta) possono dividere le porzioni dell'orto. Sulla pergola delle zucchette rampicanti possono essere mescolate a delle climati castre di fioritura primaverile. I girasoli possono sostituire le canne del pomodoro (trapiantate insieme le piantine a circa 15 centimetri, quando cresceranno leggerete il pomodoro al fusto del girasole, tanto hanno le stesse esigenze di acqua, concime e sarclatura, e un po' di sofitato di rame non ha mai fatto male al girasole). Poi curate bene bene la viabilità: un orto praticabile senza sporcarsi eccessivamente vale dieci volte di più. I sistemi possono essere molti: dalle caste di pietra, ai mattoni alle vecchie traversine delle ferrovie, alla ghiaia. Un metodo «tutto» può essere quello di stendere una enorme vecchia moquette e di praticare dei lunghi tagli nei quali planteremo il vostro orto. È una pacchiamatura totale ma praticabile.

Giovanni Posani

## Mimosa, tradizione rispettata ma a caro prezzo

Dal nostro corrispondente

**SANREMO** — Nella giornata internazionale della donna, l'8 marzo non è mancata la tradizionale mimosa. Non grandi mazzi, ma un rametto si per tutte le donne. Quest'anno la mimosa è stato un fiore raro e costoso. La gelata della prima decade dello scorso gennaio, che ha colpito anche la Liguria, ha mandato distrutte molte coltivazioni sorganti nell'estremo ponente e il raccolto è stato scarso. Gran parte di queste acacie originarie dell'America ed importate ottanta-novanta anni fa dalla vicina Costa Azzurra francese, non hanno retto ad una temperatura per molti giorni al di sotto dello zero con punte mai raggiunte, come si dice, a memoria d'uomo e sono seccate con perdita di fiori e pianta. «Lo scorso anno la nostra cooperativa nei dieci giorni precedenti l'8 marzo di mimosa ne aveva spediti quattrocento quintali. Quest'anno, a fatica, ha raggiunto i sessanta» lamenta Franco Fogliarini, un giovane dirigente di una cooperativa di Seborga, nell'entroterra di Bordighera, che con le coltivazioni di mimosa e di ginestra ha mutato in positivo la propria economia. Al mercato di Sanremo i prezzi sono saliti alle stelle: 25 mila lire al chilogrammo la mimosa della varietà Gaiulose di prima scelta, sulle 15 mila lire la mimosa bella.

## Cenfac, perché ognuno non vada per proprio conto

Dal nostro corrispondente

«Naturalmente. L'idea di lavoro deve impegnare diverse componenti: forze imprenditoriali, movimento sindacale, cooperative, organizzazioni professionali, istituzioni. E in questa direzione ci stiamo muovendo con l'operazione Corticella-Pambuffetti, l'apertura delle trattative per la Valtig, il fornimento di un consistente tessuto nel commercio e il delinearci di un forte settore agricolo di trasformazione.

«Un'ultima, doppia domanda, Ghirelli: quali prospettive per la zootecnia e la tabacchicoltura, punti chiave dell'economia umbra? — Per la nostra regione il settore zootecnico rappresenta un comparto produttivo irrinunciabile. A volte "nuotate in senso contrario" può sembrare un'utopia, specialmente se ci sono conti economici da fare. Siamo consapevoli delle difficoltà, ma sentiamo che continuare ad impegnarsi in questo comparto serve anche all'Italia. Non dimentichiamo che qui operano caseifici significativi. Prima accennavo al centro zootecnico di Narni: io lo vedo co-

ni dei produttori del settore. Anche per le associazioni dei produttori, se si vuole un loro sviluppo e una loro corrispondenza alle necessità attuali, occorre lavorare per le «soluzioni unitarie dei coltivatori». Il Cenfac (Centro Forme Associate e Cooperative) è nato come impegno promozionale di quelle cooperative e delle associazioni. Altro campo di impegno convergente può essere costituito dai servizi alle imprese. Su questa strada è possibile riconoscere la realtà organizzativa articolata ma anche evitare che ognuno vada per proprio conto.

E con questi sviluppi che è possibile da una parte tenere conto della sempre più aperta volontà dei coltivatori e dall'altra, valorizzare, adeguare e innovare l'esistente per costruire una parte importante della necessaria nuova democrazia economica.

Sono convinto che il confronto aperto per definire il Piano agricolo nazionale non debba sfuggire questi temi se si vuole che gli obiettivi non rimangano sulla carta.

Renato Ognibene  
Dir. Naz. le Confcoltivatori

*sorda? felice!*

Felice perché ha vinto la sordità. Felice perché vive la sua vita di sempre: sente, comprende, lavora, si diverte, ama ed è amata.

Felice perché il suo Amplifon è uno strumento perfetto, creato su misura per lei. Praticamente invisibile: questa foto ne è la prova.

**amplifon**  
 il secondo udito

A Milano: via Durini, 26 - Tel. 792707 - 705292  
 Sull'elenco telefonico, sotto Amplifon, l'indirizzo delle 108 Filiali in Italia.